

# L'INDIA E LA PAURA: ANATOMIA DI UN' EMOZIONE

Introduzione

Cinzia Pieruccini

Università Statale di Milano, Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici, [cinzia.pieruccini@unimi.it](mailto:cinzia.pieruccini@unimi.it)

Alessandro Vescovi

Università Statale di Milano, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere, [alessandro.vescovi@unimi.it](mailto:alessandro.vescovi@unimi.it)

Federica Zullo

Università di Bologna, Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne, [federica.zullo@unibo.it](mailto:federica.zullo@unibo.it)

Abstract. *Introduction*

This Introduction by the editors of this special issue presents eleven contributions on the theme of fear in the Indian Subcontinent by Italian academic scholars

Keywords: India, Fear, Culture, History.

L'11 marzo 2013 si è tenuta presso l'Università degli Studi di Milano la giornata di studi "L'India e la paura: anatomia di un'emozione", proposta e organizzata da Alessandro Vescovi insieme con Giuliano Boccali e Cinzia Pieruccini, e che ha visto la presenza di studiosi provenienti dalle Università di Milano, Bologna e Torino. Questo numero speciale della rivista accoglie il dibattito iniziato con quell'incontro, che ne riflette la ricchezza dei contenuti e si propone ad un pubblico più ampio. I saggi qui raccolti spaziano infatti dall'antichità

fino all'oggi, prendendo ciascuno in considerazione un ambito importante, nello svolgersi nei secoli, del discorso culturale indiano. Disposti in senso approssimativamente cronologico, secondo il contesto di riferimento, questi articoli creano perciò un percorso religioso, filosofico, letterario e storico di notevole ampiezza e spessore.

Forse più che ad ogni altra nazione del mondo all'India si addice la definizione di comunità immaginata coniata da Benedict Anderson. E questo è ancora più vero se alle già enormi dimensioni territoriali, culturali, sociali e politiche aggiungiamo quella storica. È proprio per questa particolare natura composita del subcontinente che il concetto di paura varia secondo modalità quasi mai prevedibili, affondando insidiose radici tra le faglie che dividono diverse comunità e periodi storici. La paura diviene allora strumento di controllo politico, fonte di ispirazione artistica, fondamento etico e spirituale. Va da sé che seguire tutte le possibili declinazioni della paura nella storia dell'India costituirebbe un'impresa prossima a quella di scrivere una storia dell'umanità. Non volendo rinunciare a una disamina che sia analitica oltre che ampia, questo numero ospita una serie di undici istantanee dedicate ad altrettante epifanie della paura nella cultura indiana.

Si esordisce con il pensiero vedico, a proposito del quale Alberto Pelissero offre una disamina del concetto di paura in ambito upaniṣadico, affidandosi anche all'interpretazione di Śāṅkara. Per il buddhismo antico, Antonella Comba analizza episodi fondamentali del Canone Pāli, in cui la paura si trova talvolta ad essere ostacolo al cammino di liberazione dell'individuo o può addirittura trasformarsi in coraggio. Cinzia Pieruccini discute, attraverso miti e iconografie, alcuni aspetti della concezione del divino nell'induismo classico. Donatella Dolcini, nel contributo successivo, analizza il tema della paura in relazione alla morte, nelle varie sfere, private e pubbliche, della cultura

### Introduzione

tradizionale indù, dall'aldilà spaventoso in cui il morto può essere punito alle difficoltà che l'anima dovrà affrontare nella sua nuova vita.

I saggi che seguono ci conducono in un dimensione caratterizzata maggiormente dall'analisi storico-politica e dalle relazioni fra il subcontinente indiano e l'Europa. In particolare, Massimiliano Vaghi indaga l'uso della paura nel delicato momento di passaggio tra l'egemonia francese e olandese a quella britannica nella prima metà del Settecento, concentrandosi sulla figura e sull'esperienza coloniale del governatore francese in Bengala negli anni trenta del Settecento, Joseph-François Dupleix. Il contributo di Federica Zullo prosegue nell'esame del colonialismo, ad opera della Corona britannica, e della costruzione del criminale coloniale che raggiunge uno dei suoi momenti più significativi con la volontà, da parte dei governatori dell'East India Company, di annientare le bande di *thugs*, ladri e strangolatori di professione. Tutto ciò ha un riflesso sia nella letteratura vittoriana, dagli anni trenta dell'Ottocento e per tutto il secolo, in autori che vanno da Meadows Taylor a Dickens, Wilkie Collins e Conan Doyle, sia nelle più recenti rielaborazioni di un autore indiano come Tabish Khair e nella particolare prospettiva postcoloniale. In questo ambito si muove anche Alessandro Vescovi, esplorando il ruolo della paura nel culto di Bonbibì, una divinità venerata nei Sundarbans (alle foci del Gange e Brahmaputra al confine tra India e Bangladesh) sia dagli hindu sia dai musulmani; Vescovi espone il modo originale e il particolare codice etico che troviamo nell'esplorazione di tale paura all'interno del romanzo del 2004 di Amitav Ghosh, *The Hungry Tide*.

L'articolo di Alessandro Battistini analizza un'opera contemporanea di *kāvya* sanscrito, scritta nel 1988, mettendo in luce la persistente vitalità di questa tradizione letteraria, e facendo comunque leva sul presente, vista la trattazione del terrorismo nazionalista sikh. La *Centuria* di Vagish Shastri combina un approccio tradizionale ad una forte consapevolezza

ideologica, fornendo un background storico-sociale riguardo al fenomeno. Tale componimento poetico ci conduce ad altre opere in versi, quelle analizzate da Consuelo Pintus nella sua trattazione della poesia *dalit* femminile in lingua hindi, in cui la paura delle donne è legata alla condizione stessa di fuori casta, alla la posizione subalterna rispetto agli uomini, al fatto che la propria voce non venga ascoltata e ai pericoli della catalogazione/esclusione sociale. Il discorso inerente alle divisioni profonde che riguardano la società indiana contemporanea e alla costruzione dell'Altro in senso negativo, viene ripreso da Maria Angelillo nella sua trattazione della figura di Bal Keshav Thackeray, leader supremo dello Shiv Sena, a cui giornalisti e intellettuali indiani hanno attribuito una vera e propria eredità della paura. Angelillo esplora l'uso della paura di Thackeray come strumento capace di aumentare il consenso popolare e legittimare il modus operandi dello Shiv Sena, nonché l'uso di una certa cultura della paura per dare senso e significato alla sua impresa politica. Infine, Alessandra Consolaro analizza un aspetto irrinunciabile per la cultura indiana contemporanea, quello del cinema, scorgendo nella figura del celebre attore Shah Rukh Khan, di cui ripercorre la carriera, il riflesso di diversi timori che agitano il subconscio collettivo degli indiani.

Il percorso che proponiamo offre sicuramente uno sguardo non completo sul rapporto fra paura e India, pur con il chiaro intento di incrociare territori, linguaggi, tradizioni culturali e religiose di notevole diversità all'interno del subcontinente, in una particolare interrelazione fra presente e passato. Tale ricchezza è parte integrante di ciò che oggi significa, secondo lo scrittore Amitav Ghosh, essere indiano, impossibile esserlo solo parzialmente, altrimenti ognuno lo sarebbe: "to be different in a world of differences is irrevocably to belong. It is in itself the form of Indian culture".